

IL REFERENDUM DEL 17 MAGGIO 1981

# Dopo 30 anni identica lotta per la vita

FORNARI, LOZITO, MELINA EVINAI 3

## La battaglia per la vita continua 30 anni dopo

*Casini: ora tutela dal concepimento e nuovi consultori*

### il fatto

**Il 17 maggio 1981 il referendum sull'aborto vedeva la sconfitta del fronte cattolico: il sì all'abrogazione della legge 194 si fermò al 32% «Ma dopo la consultazione si sono moltiplicati i centri di aiuto, che hanno fatto nascere 130mila bambini: un grande risultato. Abbiamo mantenuto vivo il problema ancora oggi»**

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«**C**i si chiede spesso come formare le nuove generazioni alla politica. Penso che la campagna referendaria contro la legge sull'aborto fu una grande scuola, un metodo di formazione alla cosa pubblica che continua ancora oggi nell'impegno per la difesa della vita». Il presidente del Movimento per la Vita, Carlo Casini ricostruisce le vicende di quel 17 maggio 1981, con lo sguardo

rivolto all'attualità. «La prima cosa che mi viene in mente – racconta Casini – è l'entusiasmo puro dei giovani, giovani di realtà ecclesiali, movimenti, delle parrocchie, animati solo da un ideale. Quando ho fatto quella campagna referendaria non avevo una grande esperienza da parlamentare. Con gli anni ho visto la frequenza con cui, quando vai in giro, la gente ti fa richieste personali, domande di raccomandazione. Ma nessuno, dico nessuno, in quella campagna referendaria mi ha mai chiesto nulla, tutti hanno offerto la loro disponibilità e basta. Quella era politica pura. Mi ricordo ragazzi e ragazze per la prima volta a parlare su un palco. "Come faccio?" si chiedevano con imbarazzo. "Stai difendendo un valore fondamentale", era la risposta ed allora si buttavano a fare il discorso. Così hanno scoperto la dimensione del sociale».

Che il referendum fosse respinto era prevedibile, «le nostre informazioni alla vigilia ce ne davano indicazione, ma ciononostante – as-

sicura – eravamo e siamo convinti che quella battaglia sia stata tutt'altro che inutile». Tra i più importanti effetti positivi, l'unità delle realtà del mondo cattolico. «È vero che i "sì" non superarono il 32% – spiega il presidente del Mpv – ma non ci furono quelle lacerazioni che si verificarono nella battaglia referendaria contro il divorzio. Ci fu una ricomposizione culturale e non un'ulteriore de-

composizione. Un fatto molto importante. Ambienti come quelli della Lega democratica che si era schierata in modo duro a favore del divorzio nel referendum del 1974, condivise la nostra battaglia. Anche le Acli che si erano frantumate nella consultazione di sette anni prima, assunsero una posizione unitaria a favore del nostro referendum».

La «ricomposizione» del mondo cattolico sperimentata allora è oggi «elemento di grande speranza per la vita politica», al di là delle dislocazioni partitiche, in vista di «un collegamento, operativa e strategico, più ampio». Perché è chiaro che chi difende la vita nascente «non può pensare egoisticamente gli altri ambiti della vita sociale». C'è il «presagio di una unità ancora più grande», Casini cita la emblematica dichiarazione di Norberto Bobbio alla vigilia del referendum: «Mi stupisco che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere». La testimonianza che il principio di eguaglianza tra gli uomini va declinato in tutta la sua estensione, dal



concepimento alla morte

naturale, per il leader storico del Mpv «ha avuto nel tempo un impatto, emotivo e razionale, formidabile tanto da provocare cambiamenti di posizione tra politici e medici». Ma ora a cosa guarderà? «Abbiamo sempre avuto la consapevolezza – risponde – che il referendum sarebbe stato solo un episodio della battaglia in difesa della vita, che ha una dimensione molto più vasta. Comunque subito prima e dopo la consultazione si sono moltiplicati i centri di aiuto alla vita, che hanno fatto nascere 130mila bambini: un grande risultato. Senza il nostro impegno quel capitolo si sarebbe chiuso come è avvenuto in tanti altri Paesi europei, noi invece abbiamo mantenuto vivo il problema che oggi è ancora sul tappeto». Casini annovera tra i momenti di mobilitazione unitaria importanti anche quello del riconoscimento dei diritti del concepito "ratio" informatrice della legge 40.

Dopo il muro di Berlino, caduto grazie a Giovanni Paolo II, ce n'è ora un altro da infrangere: «Una barriera che impedisce il dialogo sui temi della vita: da una parte i cattolici dall'altra i laici, come se la questione della vita fosse solo un tema religioso, e non una questione fondamentale della società civile». Casini consiglia un binomio: «realismo» e «speranza». «Questo vuol dire coraggiosamente chiedere cose possibili – argomenta – e cioè in primo luogo scrivere nelle leggi che la dignità umana deve essere rispettata fin dal concepimento, è la questione della riforma dell'articolo 1 del Codice civile, riconoscendo capacità giuridica all'embrione. È necessaria poi una riforma radicale dei consultori familiari, che ne faccia lo strumento con il quale lo Stato non rinuncia a difendere la vita, servendosi del consiglio e dell'aiuto dei nostri centri, favorendo in tutti i modi anche le maternità difficili e non desiderate».

**Il presidente del Movimento per la Vita: la coesione delle forze cattoliche sperimentata allora fa ben sperare per l'oggi in una dimensione più ampia**

NASCITE E ABORTI IN ITALIA		
	NATI	ABORTI
1999	514.437	139.213
2000	532.528	135.133
2001	529.156	132.234
2002	530.443	134.106
2003	531.274	132.178
2004	553.770	138.123
2005	544.030	132.790
2006	552.019	131.018
2007	555.589	126.562
2008	576.659	121.301
2009	568.857	116.933

*Le esperienze sul campo*

**IL LIBRO**

**Da Giovanni Paolo ancora parole di incoraggiamento**

Con un volumetto di 110 pagine il Movimento per la Vita ha voluto onorare la memoria del beato Giovanni Paolo II, raccogliendovi i suoi principali pronunciamenti a riguardo.

«Un gigante della vita» è definito Papa Wojtyła, sottolineando che il «suo messaggio è stato grandioso, continuo, profondo, universale tanto da poter essere considerato il filo conduttore del suo intero magistero».

Nella pubblicazione è scritto che «rileggere il consenso e l'incoraggiamento del Santo Padre nei momenti più difficili delle scelte in cui il Movimento per la Vita è stato coinvolto o che addirittura ha contribuito a determinare, rafforza la convinzione della validità del servizio reso e moltiplica l'entusiasmo dello sguardo verso il futuro».



**POMPEI**

**UN CONSULTORIO PER OFFRIRE RISPOSTE**

Circa 40 tra operatori e professionisti al servizio dei più deboli, delle famiglie, dei giovani, per cinque giorni alla settimana. La storia del neo consultorio diocesano "San Giuseppe Moscati" di Pompei, inaugurato a ottobre dello scorso anno, ricalca anche qui al Sud l'impegno che spinge i volontari da 30 anni a questa parte a prodigarsi per il bene della comunità: «Semplicemente ci mettiamo a disposizione di tutti quelli che hanno necessità di essere aiutati, come un buon samaritano», spiega in modo diretto don Giuseppe Lungarini, direttore di quello che è in sostanza il "laboratorio di formazione, prevenzione e servizio di consulenza" voluto dall'arcivescovo Carlo Liberati. Ed ecco allora che nei locali collocati proprio nel santuario mariano, si alternano psicologi, pediatri, avvocati, ginecologi, assistenti sociali, pronti a dare risposte alle problematiche che quotidianamente angosciano famiglie, mamme in difficoltà e bisognose di sostegno, persone in cerca di aiuto. «Il consultorio – precisa don Giuseppe – nasce per il bene delle persone che sono in necessità sia psicologica che fisica: coppie sposate, ma anche singole persone. È aperto a tutti, credenti e non, senza distinzione né di cultura, né di razza o di religione». Primaria è poi l'alta qualificazione degli operatori. «Facciamo formazione e informazione, permanente e continua – prosegue don Giuseppe –. Dobbiamo essere sempre formati, aggiornati, preparati e pronti», elenca forse pensando alle situazioni più disparate alle quali ogni giorno tocca dare risposte adeguate. Tra i servizi del consultorio di Pompei, che apre le porte anche ai milioni di pellegrini che ogni anno visitano il santuario, anche corsi per genitori, seminari, incontri per fidanzati e coppie, adolescenti e giovani. Non mancano poi tanti progetti in cantiere. «Vogliamo creare rapporti con le istituzioni del territorio, l'Asl, le scuole – precisa don Giuseppe – e lavorare in sinergia per aiutare chi ha bisogno. Vogliamo essere una presenza attiva della comunità, "segno pubblico della Chiesa"».

**Graziella Melina**

**CREMONA****IN OSPEDALE UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA**

Dentro l'ospedale. Un'esperienza comune ad alcuni Cav e che a Cremona va avanti a piccoli passi in un contesto decisamente complesso. Il Cav Mangiagalli di Milano il primo e antesignano dell'entrata tra le mura di un nosocomio. Poi, piano piano anche altri: «A Cremona ci siamo da tre anni – dice Milena Fracassi una delle responsabili – è una presenza che si fa avanti lentamente ma che abbiamo ritenuto importante. Perché per chi decide di fare la richiesta di aborto in ospedale non c'è una possibilità di ascolto, come nel caso del consultorio pubblico». Ecco allora la proposta «valutata positivamente dal primario che ha deciso di darci prima una stanza al settimo piano. Poi, dopo i lavori in reparto, ci siamo trasferiti in una stanza nel corridoio degli ambulatori». Le volontarie del Cav sono 15, e per l'accordo di convenzione non possono uscire dalla stanza per svolgere la loro attività: «Ma la nostra presenza – spiega ancora la volontaria – è marcata attraverso dei poster affissi lungo i corridoi e le sale di attesa». L'utenza, come in molti altri luoghi anche qui è prevalentemente straniera, fino ad oggi sono nati sei bambini da mamme che sono passate da qui: «Noi siamo uno sportello di ascolto, da noi in pratica si fa una segnalazione che poi noi trasmettiamo al Cav cittadino che è quello propriamente operativo». Una presenza discreta ma voluta e stimata: «La libertà di scegliere l'aborto parte da un diritto all'informazione – continua la Fracassi – e nello scenario di possibilità ci siamo anche noi». Presenza riconosciuta nel contesto cittadino dove però ci sono già molte polemiche in merito: «Non vogliamo aprire scontri ideologici», precisa ancora la volontaria. Anche perché i piccoli e importanti segni ci sono: «Nelle scorse settimane – conclude – il primario di anestesia e rianimazione ci ha fatto incontrare gli anestesisti di reparto, quasi tutti giovani. Sono loro, infatti, che poi devono parlare con le donne. È stato molto interessante. Per l'occasione abbiamo prodotto un volantino multilingue».

**Francesca Lozito**

**ROMA****UN NUOVO CAV DÀ AIUTO E COMPrensIONE**

«A volte basterebbe alzare il volume dell'ecografo. Quello che vogliono sentire è il battito del cuore del bambino, del loro bambino. E quando lo sentono, non lo lasciano più». Anna Spurio è la responsabile del Centro aiuto alla vita Roma Palatino. Nato nel dicembre scorso, il centro, uno dei 331 Cav italiani, è ospitato in un locale della basilica di Sant'Anastasia, nell'omonima piazza al centro di Roma. Vent'anni fa, Anna faceva volontariato in un ospedale dove si praticavano aborti: «Vedevo arrivare queste ragazzine, sole, con i libri sottobraccio – ricorda – e pensavo che a casa non sapevano niente, le madri le immaginavano a scuola, senza altri pensieri che l'interrogazione o il compito in classe. Ho pensato che qualcosa si poteva fare». Negli anni, insieme agli altri volontari, ha incontrato e aiutato tante donne – adolescenti e madri di famiglia, italiane e straniere, single o sposate – che già avevano preso l'appuntamento per abortire e poi: «Hanno preso un nostro volantino al supermercato o sono state consigliate da un'amica, dal medico e sono venute qui a parlare con noi». Non sono le temibili erinni fondamentaliste che troppi media hanno contribuito a dipingere; le nove volontarie del Cav ascoltano, consolano, rassicurano quei mille fili di voce che sussurrano: "lui mi lascia se tengo il bambino; non ho una casa dove stare; ho paura". Anna racconta le telefonate fatte di lunghi silenzi, di ritrosia, di frasi appena percettibili. C'è l'assistenza psicologica, ma anche quella più pratica: il latte in polvere, i pannolini, i vestitini. E poi ci sono le donne che già hanno abortito, Anna ne parla accorata, più delle altre: «Arrivano anche a distanza di anni dall'aborto, si presentano con una scusa, parlano del più e del meno e poi scopri che hanno questa ferita enorme, mai rimarginata». Su quale valore contare, a distanza di trent'anni dal referendum? La risposta è pronta, sicura: «Nessuna donna si è mai pentita di aver portato a termine la gravidanza. Non è una lotta contro i consultori, ma è lavorare insieme per le donne. E i loro bambini». Da pochi giorni è iniziato un nuovo corso di formazione, gli iscritti sono 35: un nuovo Cav sta già nascendo.

**Emanuela Vinai**